

In primo luogo, si può dire qualcosa sulle inclusioni e le esclusioni. Per fare solo un esempio, diciamo che la voce *Museologia* non era forse indispensabile, trattandosi di un territorio di confine che poteva essere affrontato o meno al pari di altri che invece sono assenti, mentre si poteva certamente dire qualcosa di più sul libro come oggetto (ad esempio, non si parla di legatura) o su strumenti e attività fondamentali nella vita di una biblioteca (non abbiamo trovato un paragrafo sull'*Inventario*, mentre all'inventariazione sono dedicate una trentina di righe della voce *Preparazione fisica per l'immagazzinamento e l'uso delle risorse documentarie*; all'interno della stessa voce troviamo una mezza paginetta riservata alla sottovoce *Etichettatura o fascettatura*, e questo è il solo posto, se non abbiamo visto male, in cui si accenna di sfuggita alla procedura di collocazione, senza nulla dire sui sistemi di organizzazione e presentazione dell'offerta documentaria, tema cui sono riservate non più di dieci righe nella voce *Sistemi di classificazione generali*; sia *Inventario* che *Inventariazione* che *Collocazione* non figurano nell'indice dei soggetti).

Parimenti, il dimensionamento delle voci e la loro articolazione in sottovoci non sembrano sempre del tutto proporzionati alla rilevanza dei rispettivi argomenti: ad esempio, le due pagine e mezza dedicate alla voce *Documentazione* sembrano poche al confronto delle 8 pagine occupate dalla voce *Storia dei bibliotecari italiani*. Non perché *a priori* si posano "pesare" i lemmi e definirne le dimensioni "giuste", ma perché in un'opera di questo tipo è prevedibile che l'uso si orienterà maggiormente verso gli aspetti istituzionali della disciplina, che meritano una trattazione adeguata anche dal punto di vista quantitativo.

Ma queste sono pagliuzze che il recensore non può tacere per dovere di completezza e che nulla tolgono ai tantissimi e ben più considerevoli meriti di questa *Guida* e di chi l'ha realizzata.

Giovanni Solimine

*Scuola speciale per archivisti e bibliotecari  
Università di Roma "La Sapienza"*

*BibliotEconomia: dal costo al valore: 15° Seminario Angela Vinay, Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 1-2 ottobre 2004*, a cura di Chiara Rabitti. Venezia: Fondazione Querini Stampalia, stampa 2005. 152 p. (Collana Queriniana; 31). Anche: <<http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/vinay15.htm>>.

Gli atti del XV Seminario che porta il nome, caro a tutti i bibliotecari italiani, di Angela Vinay, offrono puntualmente alla riflessione del lettore importanti spunti sull'economia delle biblioteche e su metodi e strumenti della cooperazione – com'è tradizione dal 1989, anno in cui l'evento è stato istituito – e rappresentano quindi l'ennesima testimonianza della vitalità, della capacità aggregativa, dell'autorevolezza scientifica che la Fondazione Querini Stampalia ha saputo conquistare nel tempo, nel panorama bibliotecario veneto e oltre.

Attorno al tema prescelto per il 2004 si sono incontrati rappresentanti istituzionali, amministratori pubblici e privati, dirigenti ministeriali, docenti universitari, responsabili di servizi bibliotecari per conto degli enti territoriali, direttori di biblioteche, esperti del settore. La fittissima galleria degli interventi (ben trentasei!) non desta alcuna confusione; al contrario l'articolazione del convegno, così come risulta dalla pubblicazione, rafforza la sensazione del carattere coerente e al tempo stesso innovativo dell'iniziativa scientifica promossa dalla Querini, per la partecipazione corale che ha suscitato.

Allo scopo di approfondire le complesse dinamiche che caratterizzano il binomio costo/valore nell'esperienza delle biblioteche, il seminario era suddiviso in quattro sessioni tematiche (*Valutare la cooperazione*; *Valutare il lavoro*; *Il valore della conoscenza: verso la Biblioteca digitale italiana*; *Valutare il servizio: per un bilancio sociale dei servizi bibliotecari*).

ri). Chiara Rabitti, da diversi anni smalzata organizzatrice dell'evento, dopo avere brevemente ed efficacemente delineato la motivazione delle giornate 2004 accennando a un recente rapporto di AICA/Bocconi sul costo dell'ignoranza nella società dell'informazione, indirizza nella presentazione del Seminario ai relatori un doppio invito alla concretezza – che vorremmo sottoscrivere e anzi promuovere a standard di qualità da riconoscere in ogni convegno che si rispetti – e cioè: *a)* non superare il quarto d'ora; *b)* non declinare verbi al futuro (“faremo”, “stiamo cercando di realizzare”, ecc.). La prima lezione che ci viene dal Veneto, dunque, è che conta anzitutto quello che si è fatto, gli obiettivi raggiunti, e non i buoni propositi e le idee tendenti alla perfezione, di cui la letteratura è già fin troppo piena.

Gli effetti positivi del rispetto della “grammatica Rabitti” e del contingentamento dei tempi si notano a partire dagli interventi introduttivi. Luciano Scala porta dati a difesa della produttività della rete SBN e della bontà dei programmi del MiBAC per il digitale, ammettendo tuttavia il ritardo accumulato in Italia nella valorizzazione e nel consumo di beni culturali, in rapporto alla quantità di risorse disponibili; Marino Cortese, presidente della Fondazione Querini, dimostra come il ruolo di centro culturale del proprio istituto, nel contesto di un mercato aperto che vede la biblioteca competere con altri istituti della conoscenza, si sia rafforzato grazie alla capacità oggettiva di amministrare bene le risorse; Ermanno Serrajotto, Assessore regionale alla cultura, enumera le politiche attive già realizzate dal suo ente, in regime di concertazione con le province, a sostegno del settore e della professionalità degli operatori; Alessandro Bertoni accenna a una delle voci più importanti dell'economia bibliotecaria, la realizzazione di nuove sedi, in riferimento all'Università di Ca' Foscari; Francesca Ghersetti, richiamando il protocollo di intesa stipulato tra Regione Veneto e AIB Veneto in materia di sviluppo delle biblioteche, ma anche il documento nazionale *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*, insiste sulle due direttrici fondamentali del riconoscimento della professionalità del bibliotecario e della promozione di politiche bibliotecarie di qualità; Giorgio Busetto (per la Fondazione La Biennale di Venezia) evidenzia la necessità di promuovere modelli culturali in grado di valorizzare la centralità dell'uomo nella civiltà europea, come presupposto per ogni attività economica legata alle risorse culturali; Adriano Rizzi descrive l'applicazione della certificazione etica e del bilancio sociale alla Codess Cultura, società che si è data una missione di resa sociale del servizio erogato, attribuendo un rilievo centrale alle risorse umane sia in termini di giustificazione di spese e investimenti, che nella ricerca di un sistema qualità per tutte le attività dell'impresa culturale.

La parte del volume dedicata a *Valutare la cooperazione* permette di apprezzare i notevoli passi avanti compiuti, in questi ultimi anni, dalle sette province venete nell'ambito dei servizi bibliotecari locali. Il coordinatore della sessione, Alessandro Agustoni, del Gruppo di studio AIB sulla valutazione della cooperazione nelle reti bibliotecarie territoriali, partendo da alcuni punti fermi (principi, obiettivi, ambiti di intervento) della cooperazione, sottolinea la carenza di strumenti adatti a misurare le prestazioni delle reti di cooperazione anziché quelle delle singole biblioteche. Il quadro, disomogeneo ma estremamente promettente, che si ricava dalle relazioni dei centri servizi provinciali, mostra una centralizzazione di funzioni avvenuta pressappoco negli ultimi dieci anni, di cui recentemente si cominciano a vedere frutti più che maturi, e alcune differenze locali degne della massima attenzione.

La valorizzazione delle risorse professionali e l'ottimizzazione delle risorse come fattori propulsivi della cooperazione emergono un po' in tutti gli interventi. Gabriella Faoro (Provincia di Belluno) indica alcuni elementi organizzativi rivelatisi strategici per lo sviluppo della rete: la commissione tecnica, con ruolo propositivo verso l'Ente Provincia; il sistema informativo, come stimolo all'uniformità e alla crescita generale; la definizione

di vincoli/impegni per ciascun ente partecipante. Patrizia Bonello (Provincia di Rovigo) ricorda la convenzione con l'Accademia dei Concordi per i servizi tecnico-catalografici e il carattere multi-tipologico dell'area di cooperazione (in cui confluiscono biblioteche comunali, scolastiche, private), accennando alla tendenza "autonomistica" di alcune biblioteche, segnale di forte identità ma forse di rischio di isolamento e dispersione di energie. Angelo Rigo (Provincia di Treviso) evidenzia l'importanza dell'analisi di contesto, del monitoraggio *in itinere*, e delle strategie di pianificazione organizzativa. Nell'architettura di sistema trevigiana, le biblioteche storiche hanno formato il comitato tecnico-scientifico, e le responsabilità sono state distribuite tra centro servizi, biblioteche di riferimento e biblioteche di base: al centro servizi competono la gestione del portale e dell'opac provinciale, del prestito interbibliotecario e dell'aggiornamento professionale; alle biblioteche di riferimento spetta una funzione di raccordo e di prima assistenza alle biblioteche di base; queste ultime costituiscono i terminali di servizio al cittadino. Gloria Vidali (Provincia di Venezia) descrive l'alleanza tra sistemi museali e bibliotecari, il forte ruolo della Querini, dello IUAV e del Sistema urbano veneziano. Francesca Altinier (Provincia di Verona) presenta come vincenti le scelte dell'architettura informatica *open source* (Linux) e della metodologia di profilazione (e condivisione) degli utenti a livello di sistema, con l'impiego di *report* automatizzati, in grado di gestire gli indicatori di qualità dei servizi (KPI) sia per il centro servizi che per le singole biblioteche. Giorgio Lotto (Provincia di Vicenza) opera un ripensamento complessivo della cooperazione, prendendo le mosse dal lavoro del gruppo di studio AIB e dalle suggestioni introduttive di Agustoni. La cooperazione è definita, con espressione assai felice, «un modo diverso di essere professionalmente in biblioteca». Non è un toccasana, non va intesa come sussidio alla singola biblioteca, non è solo condividere computer e sistemi informativi, è di più: significa «mettere in gioco per l'obiettivo comune le risorse di ognuno», guidati da autentico spirito di servizio. Nella realtà vicentina, tali principi si sono tradotti in un'intensa attività di coordinamento delle biblioteche locali medio-piccole, di gestione coordinata delle raccolte, di interazione con altre agenzie educative e culturali (archivi, musei, scuole), di accordi a livello territoriale, nella certezza che il plusvalore della rete – difficile da quantificare – è misurabile solo a partire da una notevole visibilità e massa critica del sistema nel suo complesso. Roberto Lago (Provincia di Padova) descrive il caso di una rete territoriale piuttosto ampia (84 biblioteche, 104 comuni), che si appoggia molto sull'esperienza del Consorzio di Abano Terme, e ha inteso migliorare la propria qualità anche attraverso strategie tecniche (il settore informatico ha ottenuto la certificazione di qualità ISO 2000, e applica il *Manuale della qualità*) e di marketing (con questionari sulla soddisfazione degli utenti). Ha chiuso la sessione sulla valutazione Angelo Tabaro, della Direzione regionale Cultura, individuando nel rilancio di SBN, e nel progressivo trasferimento di attività e funzioni alle province, i mezzi idonei all'obiettivo di innalzare ulteriormente la qualità dei servizi bibliotecari nel Veneto.

La sessione *Valutare il lavoro* è stata coordinata da Loredana Vaccani che, come coordinatrice dell'Osservatorio lavoro dell'AIB, ha ricordato la pubblicazione delle *Linee guida sui requisiti di qualificazione dei gestori in esterno di attività dei servizi bibliotecari*, strumento utile a inquadrare l'esternalizzazione dei servizi bibliotecari, e la relativa attività di stesura dei capitolati d'appalto, nell'ottica della valorizzazione delle professionalità coinvolte. Nerio Agostini si è soffermato su *Il valore delle risorse umane in biblioteca*, partendo da considerazioni sullo scenario attuale, caratterizzato dalla maggiore flessibilità del mercato del lavoro e delle sue forme contrattuali, per approdare ad amare considerazioni sulla responsabilità, *in primis* dei dirigenti delle strutture, per la gestione di forme anomale o, peggio, illegali e abusive, di lavoro a cui si assiste, purtroppo, sempre più frequentemente in biblioteca. Il disconoscimento del valore (e dunque, del costo), o addirittura lo sfrut-

tamento vero e proprio, delle prestazioni professionali spesso sono celati – denuncia Agostini – dietro forme apparentemente o solo formalmente corrette di volontariato, di servizio civile, di tirocini, di contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Michela Marchini, di Codess Cultura, ribadendo la validità del bilancio sociale come strumento di valutazione del lavoro non destinato alla produzione di beni materiali diretti, si è concentrata sui criteri per una corretta gestione dell'*outsourcing*. Il primo parametro essenziale è costituito dalla condivisione degli obiettivi tra azienda privata e istituzione pubblica, sia a livello di pianificazione strategica (inclusa la corretta valutazione dei costi necessari in rapporto ai servizi/valori richiesti), che di comunicazione all'interno della struttura, presupponendo, tra l'altro, la programmazione di momenti formativi comuni al personale di ruolo e a quello "esterno": decisivo, in tali processi, il ruolo della direzione bibliotecaria. Il secondo parametro riguarda i criteri che l'amministrazione intende adottare per valutare le competenze aziendali richieste all'esterno, tra cui dovrebbero figurare, ad esempio, la quantità di esperienze analoghe svolte, la formazione interna curata dall'azienda, il giudizio sui servizi ricevuti espresso da altri clienti della stessa società. Giovanni Solimine, riflettendo ulteriormente sul "regime misto" (personale di ruolo/risorse "esterne") che oggi sempre più caratterizza il lavoro in biblioteca, rileva da un lato la mancata coincidenza, in entrambe le categorie di personale, tra costo e valore del servizio bibliotecario, e dall'altro l'ormai dimostrata inefficienza di un'organizzazione della biblioteca per uffici e funzioni piuttosto che per processi e servizi. La continuità della gestione è un fattore in grado di influire positivamente sulla qualità del modello organizzativo adottato, specie se si riesce a garantire la circolazione e il trasferimento delle competenze sia interno che esterno all'organizzazione, assecondando la struttura ipertestuale che contraddistingue oggi le biblioteche, come specchio delle tendenze evolutive della società basata sull'informazione e la conoscenza distribuita in rete. La biblioteconomia stessa, conclude suggestivamente Solimine, va vista come «processo cognitivo» che si avvale di numerosi apporti interdisciplinari, in quanto le biblioteche sono sempre più esposte ai mutamenti sociali. In tal senso, è significativo che tra gli strumenti per lo scambio di competenze tra bibliotecari, quello forse più "aperto" di tutti, e cioè la lista di discussione AIB-CUR, abbia svolto in questi anni un ruolo importante. Giuseppe Suppiej, dalla sua prospettiva di docente di diritto del lavoro, argomenta in modo efficace, e ben comprensibile anche ai non addetti ai lavori, l'anomalia italiana riguardante le disparità di trattamento economico e giuridico tra bibliotecari che, in diverse amministrazioni, svolgono le stesse funzioni: la causa risiede nell'articolazione dei contratti collettivi per comparti o enti anziché "per mestiere". Ancora più evidenti le disuguaglianze – al limite dell'illegalità – quando si confronti il trattamento del personale di ruolo e dei co.co.co che svolgano analoghe mansioni nelle stesse strutture, o si consideri il mascheramento, con i co.co.co, di rapporti di lavoro subordinato.

Più breve delle altre, e curiosamente contraddistinta da una diversa grafica, con l'uso di uno sfondo grigiastro, la sessione su *Il valore della conoscenza: verso la Biblioteca digitale italiana*, voluta da Massimo Canella, della Direzione regionale Cultura, il quale ha in apertura ripercorso alcuni progetti ministeriali (Mediateca 2000, ABSIDE, *e-Learning*) volti a innestare le nuove tecnologie nel contesto, sia organizzativo che di servizio all'utente finale, delle biblioteche statali ma anche di ente locale, per sottolinearne il ruolo formativo per il personale con riferimento alle attività volte alla tutela e alla valorizzazione delle risorse culturali. Luciano Scala ha precisato caratteri, obiettivi e risultati attesi di tre progetti del MiBAC ad alto tasso tecnologico, segnatamente Biblioteca digitale italiana e Network turistico-culturale (BDI&NTC), centri *e-learning* per le biblioteche, Biblioscuole, tutti approvati e finanziati nel 2003 nel contesto delle politiche di *e-government*. Sul progetto dei centri *e-learning* è entrata in dettaglio Patrizia Martini dell'ICCU, descrivendo la creazione di

una rete di Internet point in dieci istituzioni statali (in prevalenza biblioteche), e la metodologia mista (formazione frontale in aula + FAD + stage) adottata per i due profili professionali individuati: manager della Biblioteca digitale italiana, rivolto a creare competenze specializzate all'interno di biblioteche e istituzioni statali, universitarie e di ente locale; esperto per la documentazione avanzata e la promozione del patrimonio culturale, destinato alla specializzazione di giovani in cerca di occupazione.

L'ultima sessione in programma, *Valutare il servizio: per un bilancio sociale dei servizi bibliotecari*, ha visto anzitutto Miriam Scarabò ribadire la funzione strategica delle biblioteche nel marketing della cultura. I bibliotecari sono la risorsa più preziosa, in grado di articolare i valori sociali della biblioteca favorendo un processo di *governance* culturale, cioè di consapevolezza e promozione delle risorse disponibili. Analizzando l'attività della Fondazione Querini attraverso la lente del bilancio sociale, Federico Acerboni ha riconosciuto nell'autonomia dell'istituzione culturale e nella sua capacità di dialogo e di comunicazione i tratti migliori di un modello organizzativo nuovo, in grado di trasformarla da istituzione articolata per aree settoriali/strutture (museo, biblioteca, attività culturali) a istituzione organizzata trasversalmente per processi/attività (acquisizione; catalogazione; tutela e conservazione; fruizione; valorizzazione); il bilancio sociale, in tal senso, assume il valore di strumento di gestione manageriale e insieme di comunicazione aziendale. Giorgio Busetto ha affrontato lo scottante tema del valore educativo del servizio culturale. L'etica dell'informazione non può non costituire il cardine, il sistema di riferimento attorno al quale i soggetti culturali pubblici possano muoversi in regime di libertà e di autonomia. Per precisare meglio l'assunto, Busetto indica nel controllo dell'andamento della spesa in rapporto al valore dell'organizzazione il parametro a cui fare costante appello. Esiste cioè una «etica del servizio pubblico» che non dovrebbe permettere a nessuno di mantenere in vita strutture solo per tutelare i posti di lavoro, al di fuori di qualunque logica di vantaggio sociale. Madel Crasta, constatando il dato di crescita della domanda culturale in modo inversamente proporzionale alle risorse pubbliche investite nel settore, osserva come sia divenuto fondamentale per istituti e fondazioni culturali adottare strategie che, valorizzando la dimensione relazionale dei beni e servizi culturali, permettano di raggiungere nuovi target di mercato. Non serve scimmiettare logiche aziendalistiche, ma è necessario provare esperienze organizzative innovative (viene citato l'esempio del Consorzio Sistema bibliotecario dei Castelli romani, che si è proposto come capofila di un distretto culturale) e investire di più in comunicazione (per essere presenti in modo efficace, non episodico nel sistema mediatico, che a sua volta è in grado di suscitare nuove alleanze economiche a vantaggio dei soggetti culturali). Carlo Federici, nell'apprezzare i felici esiti di servizio a cui, nelle situazioni migliori, può condurre la flessibilità del lavoro insieme a un assetto organizzativo orientato alla prestazione – come dimostra il caso della Querini, aperta di sera e nei giorni festivi – mette in guardia da alcuni rischi dell'esternalizzazione “integrale”: tendenza a ricorrervi solo per abbassare i costi (e, inevitabilmente, determinare la caduta di qualità) del servizio; perdita di controllo dei processi lavorativi (come l'ospedale non delega all'esterno le diagnosi o gli interventi chirurgici, le biblioteche forse non dovrebbero delegare, ad esempio, la gestione dei sistemi informativi e del *reference*); condizioni di lavoro poco dignitose per i lavoratori “atipici” ovvero perdita di identità del bibliotecario professionista di ruolo “destabilizzato” dall'*outsourcing* (e qui Federici cita due casi specifici da due regioni “fortunate” come l'Emilia e la Lombardia, denunciati in AIB-CUR). L'economista Giovanni Geroldi, partendo da considerazioni sull'evoluzione delle politiche di *welfare* in Italia e in Europa, offre una interessante classificazione delle funzioni della biblioteca, da considerare in rapporto alla valutazione delle scelte più adeguate al loro finanziamento. La conservazione dell'eredità culturale svolta

dalle biblioteche, ad esempio, è una di quelle attività considerate dalla società come *merit good*, beni meritori da tutelare collettivamente, al riparo da qualunque scelta contingente o competizione di mercato. Tipiche dello stato sociale sono invece quelle funzioni delle biblioteche come *facilities*, cioè centri di inclusione e accoglienza per il soddisfacimento di bisogni di informazione legati al tempo libero, ovvero come spazio sociale (*common room*) in cui ritrovarsi, confrontarsi, fare circolare informazione e conoscenza in un contesto di comunità. Al contrario, di taglio più specialistico e individualizzato sono i servizi bibliotecari di documentazione o consulenza personalizzata, che in quanto utili a richieste specifiche di soggetti che si servono dell'informazione in modo tendenzialmente esclusivo e per finalità professionali, potrebbero benissimo essere sottoposti a un regime tariffario, di mercato. Anna Maria Mandillo, tornando su alcune *vexatae quaestiones* del dibattito biblioteconomico italiano (bassi indici di lettura e alfabetizzazione; disomogenea distribuzione geografica e amministrativa delle biblioteche e del loro patrimonio; insufficiente distinzione dei compiti a livello di biblioteche nazionali e biblioteche pubbliche statali), suggerisce quale via d'uscita il rafforzamento della cooperazione bibliotecaria nei confronti delle agenzie educative (anzitutto le scuole) per attività e servizi di *lifelong learning*; il recupero di un'alleanza con gli autori e il mondo dell'editoria negli sforzi di promozione, non episodica ma strutturale, del libro e della lettura; infine, un maggiore sfruttamento delle opportunità offerte dai finanziamenti comunitari nei settori della conservazione della memoria e delle tecnologie digitali. Massimiliano Mazzanti, docente di economia all'Università di Ferrara, dimostra come sia indispensabile impiegare metodologie di valutazione economica dei benefici sociali del patrimonio culturale in ogni processo decisionale riguardante l'allocazione di risorse e investimenti di settore. La stima dei costi in rapporto al valore dei beni culturali, di per sé resa complicata dalla duplice natura pubblica e meritoria del patrimonio culturale, deve prendere in considerazione una molteplicità di fattori, inclusi i valori "passivi" o di "non-uso" legati alla tutela dei beni a lungo termine. Conservazione e valorizzazione, ai fini di una fruizione sostenibile del patrimonio, sono attività intimamente connesse tra loro, che generano un unico percorso (virtuoso o vizioso) rispetto all'economia culturale, così come le politiche educativo-formative sono decisive nel migliorare il consenso pubblico rispetto alla spesa culturale, e dunque ampliare la domanda e il consumo. Iginio Poggiali fa notare che il concetto della responsabilità sociale dell'impresa, presente nella cultura economica italiana già prima dell'ultima guerra – paradigmatico il caso di Adriano Olivetti – può caratterizzare uno specifico stile europeo del capitalismo industriale, a patto che il bilancio sociale non sia strumento di ipocrisia o contenitore vuoto, ma rappresenti, al contrario, un mezzo con cui i cittadini possano effettivamente giudicare il rispetto o meno dei valori etici dichiarati a fondamento dei servizi delle nostre istituzioni culturali. E tocca a Riccardo Ridi, ultimo a intervenire alla tavola rotonda, il compito della sintesi finale: passando in rassegna alcuni passaggi-chiave del programma del XV Seminario Vinay, Ridi afferma che per potersi sviluppare adeguatamente, le biblioteche italiane, oltre a sciogliere definitivamente alcuni nodi strutturali del sistema (ben evidenziati in un numero monografico di «Economia della cultura» risalente al 2003), devono lavorare ancora molto sull'esatta focalizzazione dei propri obiettivi e sulla comunicazione e dimostrazione dei benefici apportati alla società, in modo che la loro attività, articolata nelle tre direzioni principali della promozione della cultura, dello sviluppo della conoscenza e dell'esercizio della democrazia, possa essere scientificamente misurabile, posto che il valore della biblioteca, a ben riflettere, è molto più tangibile e materiale di quanto si pensi.

Domenico Ciccarello  
Università di Siena